

**Recensione a:**

**Mauro Puddu, *Funerary Archaeology and Changing identities: Community practices in Roman-period Sardinia* (= ArchaeoPress Roman Archaeology 55), ArchaeoPress, Oxford 2019, pp. 180, ISBN: 978-1-78969-000-2**

Dario D'Orlando

Identità e pratiche comunitarie, questi i temi da cui parte l'interessante analisi di Mauro Puddu che indaga il complesso paesaggio culturale della Sardegna con particolare riferimento al momento di passaggio dalla dominazione punica a quella romana. Il lavoro costituisce il risultato della ricerca dottorale svolta dall'autore presso l'Università di Cambridge e rappresenta una proposta decisamente innovativa nell'analisi archeologica riferita al contesto sardo con pochi paralleli costituiti perlopiù dai lavori di Roberto Sirigu<sup>1</sup>, come vedremo in seguito.

Pubblicato da ArchaeoPress nel 2019 presso i tipi oxoniensi, il volume è diviso in 7 capitoli a cui fanno seguito i riferimenti bibliografici e due appendici, di tipo metrologico la prima e tipologico la seconda.

La monografia si apre con una nutrita sezione introduttiva nella quale l'autore esplicita alcuni aspetti metodologici individuando i tratti caratterizzanti di tale indagine che possiamo riassumere nei concetti di *semiologia*, *identità* e *romanizzazione*. I primi due costituiscono trama e intreccio del primo paragrafo nel quale Puddu realizza un'interessante sintesi del concetto di identità applicata al passato con continui rimandi alla modernità che rendono più agevole il riscontro di alcuni elementi anche ai non specialisti.

Aspetto non secondario dell'indagine è quello di evitare che a identità consegua identificazione secondo uno schema meccanicamente imposto e quindi poco rispondente alla realtà. È questo, specie nell'ambiente accademico sardo, un aspetto totalmente innovativo rispetto agli studi precedenti, come vedremo meglio nella parte analitica della monografia. I primi capitoli costituiscono inoltre un notevole impianto teorico alle successive considerazioni di Puddu, e rappresentano uno dei punti di maggior pregio dell'intera monografia. Il lavoro infatti, sviluppato in chiave post-coloniale<sup>2</sup>, presuppone di

---

<sup>1</sup> Si veda tra gli ultimi SIRIGU 2005.

<sup>2</sup> Per approcci post-colonialisti in Sardegna si veda VAN DOMMELEN 2007.



porre attenzione a quei subalterni gramsciani secondo una prospettiva semiotica dell'identità. Tale considerazione vede in questo studio l'analisi dei 'segni' materiali da intendere, secondo la visione triadica di Peirce, in un continuo processo tra la materialità, l'idea e l'interpretante che da essi deriva. Nella prospettiva archeologica questo porta a vedere l'identità come un rapporto triadico tra «le scelte di una comunità/individuo, il passato a cui si relaziona e le 'pratiche' seguite da comunità/individuo che si sta studiando e da altri agenti circostanti»<sup>3</sup>. Va da sé che tale definizione permette di modulare l'analisi relativa alla cultura materiale in modo piuttosto fluido e scevro da modelli preconfezionati che 'inquinano' l'interpretazione dei dati in categorie preconfezionate. Si tratta, in pratica, di un modello di indagine di tipo bottom-up che prevede un lavoro concentrato sul singolo contesto e che da esso cerchi, eventualmente, di trarre un quadro più complesso. Tale prospettiva è peraltro comune a diversi lavori pubblicati in ambito anglosassone e che si rifanno alle teorie della cosiddetta *archaeologies of identities and ethnicities* nelle rispettive definizioni di Timothy Insoll e Siân Jones<sup>4</sup>. Tale tipo di approccio si può trovare preannunciato nel cosiddetto *cultural bricolage* di Nicola Terrenato che già nel 1998 sosteneva la necessità di abbandonare la creazione di sistemi di 'acculturazione' onnicomprensivi per ripiegare sui singoli contesti archeologici e su una serie di *set* di problematiche che da essi potevano scaturire durante le fasi di analisi<sup>5</sup>.

Proprio in questa prospettiva, il secondo paragrafo della monografia di Puddu affronta la problematica della romanizzazione tramite l'analisi di diverse 'facce della medaglia' che ripercorrono la nota evoluzione del termine a partire da Mommsen, che lo legava ad un valore civilizzante, fino ad arrivare alle più moderne posizioni post-coloniali. Interessante appare invece la rapida analisi di tale concetto nell'ambito accademico italiano e sardo. Nel primo caso l'autore critica il perdurare dell'uso di tale modello rivalutando al contempo le posizioni di tipo marxista di Mario Torelli<sup>6</sup>, le cui valutazioni etiche dell'Impero anticipano alcune idee post-colonialiste. In ambito sardo, invece, l'autore espone l'iterazione di alcune posizioni circa l'esistenza di 'due isole' nella Sardegna romana<sup>7</sup>, lasciando però lo spazio ad una più ampia analisi del problema nella successiva esposizione dei dati delle necropoli. Per superare tale visione dualistica che vede le città costiere 'romanizzate' e l'interno resistente alle influenze culturali esterne, Puddu propone di rivalutare alcune di queste credenze evitando di iterare il dualismo romani/indigeni, eludendo al contempo il rischio che dallo studio dell'identità porta all'identificazione, operando a questo scopo una nuova revisione del dato materiale. Non si può che concordare con l'autore quando afferma che la sostanziale differenza tra l'ambito accademico anglosassone (e per alcuni versi quello francese, fortemente permeato da idee post-colonialiste) e quello italiano consta nel differente grado di teorizzazione di modelli. Tali peculiarità hanno portato il primo a sviluppare un profondo dibattito teorico circa l'appropriata analisi dei processi culturali (sviluppando i concetti di creolinizzazione, ibridazione, *pidginisation* e *transfert culturels*, solo

---

<sup>3</sup> PUDDU 2019, pp. 12 (traduzione a cura dello scrivente).

<sup>4</sup> JONES 1997; INSOLL 2007.

<sup>5</sup> TERRENATO 1998.

<sup>6</sup> TORELLI 1995.

<sup>7</sup> MASTINO 2005, pp. 168-172.

per citarne alcuni<sup>8</sup>) e il secondo a tralasciare tale problematica, come prova la nostra iterazione nell'uso del termine romanizzazione – inteso come processo culturale – pur nella continua specificazione del valore sempre più politicamente corretto che si vuole attribuire a tale concetto<sup>9</sup>.

Conclude il primo capitolo l'esposizione dell'approccio metodologico applicato all'analisi di alcuni contesti funerari. Dopo aver esposto le posizioni processualiste che vedono nella tomba il riflesso dell'identità e dello *status* sociale del defunto, l'autore contrappone inizialmente una visione post-processuale che vede nella tomba un uso dinamico da parte delle comunità che «guidano, manipolano e persino creano la percezione delle persone» nella definizione di Puddu<sup>10</sup>. Tale aspetto è fondamentale perché si lega all'affidabilità del materiale archeologico, specie in ambito funerario ritenuto spesso un contesto di tipo 'chiuso' e perciò affidabile senza mediazioni. Infine, a seguito di una rapida rassegna della storia dell'archeologia funeraria romana e dei suoi legami con la romanizzazione, l'autore specifica la sua idea che i rituali funerari siano da considerare «come un processo sociale dinamico che produsse un risultato apparentemente statico: la sepoltura»<sup>11</sup>. Come lo stesso Puddu specificherà in seguito, nell'analisi dei processi culturali, per la loro stessa natura fluidi, l'interpretazione di un riferimento statico come la sepoltura necessita di essere analizzato nel suo contesto verticale e orizzontale ossia tramite una comparazione sincronica e diacronica prima all'interno dell'ambito specifico – la necropoli – e successivamente nel macro-contesto – in questo caso le aree funerarie delle altre province della Sardegna e dell'Impero. Il metodo esposto da Puddu può prendere il nome di *rhizomatic [analysis of] identities* intendendo quindi la manifestazione culturale in ambito funerario come una catena di interpretanti (intesi nell'accezione di Peirce) secondo uno schema in costante ramificazione di entità non gerarchicamente intese che definiscono un sistema aperto, contraddittorio e non coerente, la cui analisi è quindi possibile se vista nella sua prospettiva diacronica e nell'individuazione di come tali pratiche si modificano nel tempo.

Il secondo capitolo costituisce una più focalizzata analisi del contesto funerario della Sardegna romana e della metodologia utilizzata nel reperimento dei casi da analizzare. Lo scopo della monografia è quindi esplicitato nell'indagine della romanizzazione delle aree interne dell'Isola effettuata tramite l'analisi comparata di alcuni centri costieri (Sulci e Karales) e dell'interno (Trexenta e Marmilla) concentrandosi quindi nella porzione sud-occidentale del territorio sardo. Aspetti positivi di tale scelta, secondo l'autore, consistono nella possibilità di analizzare contemporaneamente due dicotomie fondamentali costituite dal rapporto costa/interno e urbano/rurale. Dei contesti scelti per operare tale indagine, Puddu rivela di aver avuto accesso a dati sufficienti solo per tre contesti analizzati in modo puntuale (alcune necropoli di Cagliari, la Necropolina di Sant'Antioco, e Sa Mitza Salida di Masullas) ai quali se ne contrappongono altrettanti (Sa Mitza di Siddi di Ortacesus, Bidd'e Cresia e Terr'e Cresia di Sardara e Santa Lucia di Gesico) per i quali i dati erano sufficienti

---

<sup>8</sup> TRAINA 2006.

<sup>9</sup> HAACK 2008; DE VINCENZO 2016.

<sup>10</sup> PUDDU 2019, pp. 20 (traduzione a cura dello scrivente).

<sup>11</sup> PUDDU 2019, pp. 22 (traduzione a cura dello scrivente).

per una comparazione ma non per una puntuale analisi dei dati.

Nel primo contesto analizzato nel corso del capitolo 3, la Necropolina di Sulci, il lavoro dell'autore si intreccia in modo notevole con le opere di Roberto Sirigu che tale area aveva analizzato in passato in particolare per quanto riguarda i reperti in ceramica comune, alla cui tipologia lo stesso Puddu fa riferimento. Attraverso l'utilizzo di diversi approcci alla materia, l'autore individua alcuni punti cardine nell'analisi della necropoli che rispecchiano una situazione omogenea con diverse peculiarità, soprattutto se analizzata secondo una prospettiva diacronica. Secondo Puddu, quindi, la/le comunità che facevano capo a tale necropoli pur condividendo numerosi aspetti del rituale funerario sembrano rispecchiare pratiche piuttosto fluide e cangianti.

Differente la situazione del secondo contesto de Sa Mitza Salida di Masullas, analizzata nel capitolo 4. In questo caso, tramite l'analisi di numerosi elementi e il recupero della documentazione originale, l'autore presenta una situazione sostanzialmente inedita, peraltro già analizzata dallo stesso Puddu per il conseguimento del titolo di laurea triennale ottenuto presso l'Università degli Studi di Cagliari. La maggiore completezza dei dati stratigrafici e la presenza di analisi di tipo osteologico sui defunti hanno quindi permesso di individuare con maggiore sicurezza l'evoluzione topografica della necropoli e una serie di particolari pratiche di notevole interesse che fanno di Masullas un esempio fondamentale per valutare la bontà di questo tipo di approccio analitico. Infatti, parimenti ad un conservatorismo rituale piuttosto evidente, la necropoli documenta una serie di fenomeni dal profondo valore comunitario come la riduzione di alcune sepolture e il successivo ricollocamento di esse in altre tombe a distanza di decenni dalla deposizione. Questi aspetti permettono di ipotizzare una sorta di ricongiungimento 'familiare' che fornisce la misura di una comunità molto legata al suo interno e fortemente connessa a valori condivisi.

Il capitolo 5 presenta il contesto di Cagliari e costituisce anche l'argomento di analisi più complesso nel quale si indagano ben tre differenti lembi di necropoli, in questo caso già parzialmente pubblicati, per i quali Puddu presenta la documentazione complessiva, come per l'area dell'Ex Scala di Ferro. In tale necropoli, infatti, l'autore esplicita una serie di novità e interessanti differenze rispetto alle aree funerarie di Tuvixeddu (Sant'Avendrace e Is Maglias). Rispetto a tali contesti, anch'essi fortemente peculiari, si notano alcuni aspetti di novità che permettono di inquadrare nell'area l'avvento di elementi etnicamente diversi, forse italici, accanto al mantenimento di altri aspetti che possiamo considerare trasversali rispetto alle aree analizzate.

Il capitolo 6, invece, presenta un'analisi comparata di tali contesti con quelli 'secondari' di Sardara, Ortacesus e Gesico. Anche in questo caso, grazie all'utilizzo dei soli dati pubblicati (Sardara e Gesico) e dell'insieme di edito e inedito (Ortacesus), l'autore è capace di presentare le singole aree funerarie evidenziandone le peculiarità del rituale in modo propedeutico ad una comparazione. Si riscontra in tal modo una situazione simile sebbene diversa rispetto a quelle già viste in precedenza che vedono differenze nel numero di reperti facenti parte del corredo ma anche, e soprattutto, nella scelta rispetto alle produzioni ceramiche importate.

Nel capitolo conclusivo, il numero 7, si presentano le analisi comparate e uno schema d'insieme degli elementi presentati. Resta evidente, a parere dell'autore, l'esistenza di un

cambiamento nei rituali funerari a partire dal III-II secolo a.C. che vede la documentazione del rito del *bustum* in diverse necropoli, rito che può essere associato all'arrivo di popolazioni esterne all'Isola. Accanto ad esso perdura costantemente la pratica dell'inumazione sia nel periodo repubblicano che successivamente. In assoluto però è possibile evidenziare l'esistenza di pratiche specifiche di ogni singola comunità rispetto ad una solida 'cultura sardo-punica' resistente alle innovazioni. I segni di continuità e discontinuità sono numerosi sia se guardiamo all'intero contesto analizzato, sia se focalizziamo l'attenzione su una singola area funeraria. Riti funerari differenti, predilezioni particolari nella scelta del corredo funebre e utilizzo delle medesime aree costituiscono aspetti fondamentali dei risultati di questo lavoro, elementi che limitano una prospettiva acculturante e permettono una rivalutazione del fenomeno della romanizzazione. Nelle parole di Puddu, infatti, non si può individuare in tali contesti né una forte uniformazione alla cultura romana né tantomeno una resistenza ad essa. Per Puddu, infatti i defunti, le cui spoglie sono presentate in tale lavoro costituiscono persone che «lasciavano le loro vite senza alcuna preoccupazione riguardo alla loro affiliazione ad una delle grandi potenze Mediterranee del tempo, [...] quei subalterni la cui connotazione etnica – romana, punica, locale – è superata dal loro modo di dialogare con le condizioni materiali della propria esistenza [...] senza alcuna attenzione a cosa i loro gesti potessero significare in termini di filiazione etnica»<sup>12</sup>.

In conclusione, la monografia di Mauro Puddu presenta numerosi meriti tra i quali possiamo enumerare una spiccata attenzione all'analisi contestuale (dalla singola tomba al contesto complessivo passando per le singole necropoli), una presentazione lucida e consapevole di dati spesso inediti secondo una visione fresca e libera da preconcetti limitanti come le 'etichette' etniche di Sardi, Punici e Romani. Accanto ad essi il lavoro presenta alcuni, seppur limitati, problemi dovuti ad una mancata presentazione delle singole sepolture (difficoltoso in un lavoro del genere ma che rendono impossibile la verifica dei dati al lettore), un'incertezza specie per quanto riguarda il dato cronologico e 'archeometrico' riferito alle produzioni locali e di 'imitazione' che ci auspichiamo costituiscano oggetto di pubblicazione in futuro. Altro aspetto da sviluppare è invece riferito ad una valutazione parziale del problema delle 'two Sardinias' che vedono un interno non romanizzato contrapposto alle città costiere. Infatti, dal punto di vista delle etichette etniche la Sardegna presenta una situazione che vede dialogare 3 elementi differenti costituiti dai Sardi, i Sardo-punici e l'elemento romano. Vi sono infatti aree, quelle che Lilliu definiva 'resistenti'<sup>13</sup> che non sono paragonabili dal punto di vista culturale alle popolazioni Sardo-puniche che possiamo documentare nelle aree della Marmilla e della Trexenta. Dei Sardi, quelli relegati in cantoni semi-indipendenti al centro dell'Isola, poco sappiamo dal punto di vista della cultura materiale e ancora meno da quello delle pratiche funerarie, specie nel periodo romano. Un definitivo abbandono del sistema dualistico che vede le aree romanizzate contrapporsi ai barbari 'resistenti' è sfortunatamente di là da venire e auspichiamo che una puntuale verifica di tale assunto possa essere condotta il

---

<sup>12</sup> PUDDU 2019, pp. 132 (traduzione a cura dello scrivente).

<sup>13</sup> LILLIU 2002.

prima possibile<sup>14</sup>.

In definitiva il lavoro di Mauro Puddu costituisce un punto di vista fresco e moderno rispetto alle problematiche di tipo culturale della Sardegna nel periodo punico e romano. La metodologia esposta presenta, come detto, numerosi elementi vantaggiosi rispetto all'analisi di contesti complessi come quelli concernenti i processi 'acculturativi', pratica che peraltro può essere replicata in svariate altre accezioni. Uno dei maggiori meriti di Puddu consiste nella lucida esposizione di problemi complessi che rendono il testo in lingua inglese di facile accesso e con un lessico chiaro, sicuramente un punto di riferimento nel panorama degli studi sui processi di acculturazione della Sardegna romana.

DARIO D'ORLANDO

Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali – XXXIII ciclo

Università degli Studi di Cagliari

Borsista R.A.S Programma P.O.R. F.S.E 2014-2020

[dario\\_dorlando@libero.it](mailto:dario_dorlando@libero.it)

---

<sup>14</sup> Una critica a questo schema è proposta in STIGLITZ 2004.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- DE VINCENZO 2016: S. De Vincenzo, *Considerazioni introduttive sulla definizione di "romanizzazione"*, in S. De Vincenzo, C. Blasetti Fantauzzi (edd.), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica (Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri 26-28 marzo 2015)*, Edizioni Quasar, Roma 2016, pp. 7-13.
- HAACK 2008: M.-L. Haack, *Il concetto di "transferts culturels": un'alternativa soddisfacente a quello di "romanizzazione"? Il caso etrusco*, in G. Urso (ed.), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica (Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 20-22 settembre 2007)*, Edizioni ETS, Pisa 2008, pp. 135-146.
- JONES 1997: S. Jones, *The archaeology of ethnicities. Constructing identities in the past and present*, Routledge, London-New York 1997.
- INSOLL 2007: T. Insoll, *Archaeology of identities: a Reader*, Routledge, London-New York 2007.
- LILLIU 2002: G. Lilliu, *La costante resistenziale sarda*, Ilisso, Nuoro 2002.
- MASTINO 2005: A. Mastino, *Storia della Sardegna antica* (=La Sardegna e la sua Storia 2), Ilisso, Nuoro 2005.
- PUDDU 2019: M. Puddu, *Funerary Archaeology and Changing identities: Community practices in Roman-period Sardinia* (=ArchaeoPress Roman Archaeology 55), ArchaeoPress, Oxford 2019.
- SIRIGU 2005: R. Sirigu, *I reperti come segni del passato: riflessioni sul rapporto tra archeologia e semiotica*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» 23 (1), 2005, pp. 5-30.
- STIGLITZ 2004: A. Stiglitz, *Confini e frontiere nella Sardegna fenicia, punica e romana: critica all'immaginario geografico*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (edd.), *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti (Atti del XV Convegno di studio, Tozeur, 11-15 dicembre 2002)*, 1, Carocci, Roma 2004, pp. 806-817.
- TERRENATO 1998: N. Terrenato, *The romanization of Italy: global acculturation or cultural bricolage?*, in C. Forcey, J. Hawthorne, R. Witcher, (edd.) *TRAC 1997, Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference (Nottingham 1997)*, Oxbow books, London 1998, pp. 20-27.
- TORELLI 1995: M. Torelli, *Studies in the romanization of Italy*, University of Alberta Press, Edmonton 1995.
- TRAINA 2006: G. Traina, *Romanizzazione, «métissages», ibridità: alcune riflessioni*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité» 118 (I), 2006, pp. 151-158.
- VAN DOMMELEN 2007: P. Van Dommelen, *Beyond resistance: Roman power and local traditions in Punic Sardinia*, in P. Van Dommelen, N. Terrenato (edd.), *Articulating Local Cultures: power and identity under the expanding Roman republic*, Journal of Roman Archaeology L.L.C., Portsmouth (Rhode Island) 2007, pp. 55-69.